

LXXXIX SEDUTA

MARTEDI' 2 OTTOBRE 1962

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	1825
Disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1952». (22) (Discussione e approvazione):	
PIRASTU	1830
STARA	1831
BERNARD, relatore	1833
COSTA, Assessore alle finanze	1834
(Votazione segreta)	1841
(Risultato della votazione)	1841
Interpellanze (Svolgimento):	
SPANO	1826-1828
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	1827-1829

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Puligheddu, sesta assenza.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze.

Per prima viene svolta una interpellanza

Spano - Floris - Felice Contu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere quali sono gli intendimenti della Giunta regionale in ordine al trattamento economico riservato al personale impiegato nei cantieri di lavoro finanziati dalla Regione. Gli interpellanti ritengono infatti che, in considerazione dell'importanza che l'istituzione dei cantieri regionali di lavoro riveste per la disestata economia della Sardegna, e in particolare per i centri più poveri dell'interno, sia opportuno — in attesa che le provvidenze straordinarie del Piano di rinascita comincino a dare i loro primi concreti risultati anche agli effetti dell'occupazione operaia — riordinare tutta la materia dei cantieri regionali di lavoro con nuovi adeguati stanziamenti finanziari e con la modifica delle attuali norme legislative. In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere se l'Amministrazione regionale non ritenga opportuno: 1) elevare almeno alle quote minime stabilite per i lavoratori dell'agricoltura la retribuzione per gli addetti ai cantieri di lavoro, con particolari provvidenze per gli sposati con figli; 2) imporre un orario di lavoro che si avvicini il massimo possibile alla giornata lavorativa normale, esigendo dai lavoratori un rendimento adeguato alle nuove retribuzioni; 3) esigere una più rigorosa condotta dei lavori sul piano tecnico, sia in sede di pro-

gettazione che nella scelta del personale direttivo; 4) portare alla misura massima possibile il contributo della Regione ai Comuni per l'acquisto del materiale e per le attrezzature occorrenti per la gestione dei cantieri». (18)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per illustrare questa interpellanza.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avrei sinceramente gradito che la nostra assemblea non si fosse più trovata nella necessità di parlare dei cantieri di lavoro. Purtroppo, il mutamento delle condizioni economiche e sociali della Sardegna, che tutti auspichiamo da tempo, ancora, per varie circostanze, non si è verificato, e per la situazione esistente soprattutto nei centri dell'interno dobbiamo nuovamente ricorrere a certi espedienti per dare occupazione ai lavoratori. Altro modo di intervenire sollecitamente, per il momento, non c'è, per cui ritengo opportuno richiamare l'attenzione dell'Amministrazione e del Consiglio regionale sul funzionamento dei cantieri di lavoro.

Nell'attuale fase, che precede l'attuazione del Piano di rinascita, assistiamo ad una vera e propria fuga dei Sardi dalla Sardegna, ad uno spopolamento progressivo dei centri grandi e piccoli della nostra Isola; assistiamo impotenti a questo fenomeno perchè non possiamo dare lavoro a tutti coloro che ne hanno bisogno. Solo i cantieri di lavoro offrono qualche possibilità di occupazione, e perciò la Giunta regionale deve preoccuparsi di adeguare il loro funzionamento alla realtà attuale. Anche con una nuova disciplina dei cantieri di lavoro non risolveremo il problema occupativo, ma certamente daremo ai lavoratori sardi, che si trovano oggi nella condizione disperata di dover espatriare, qualche speranza e possibilità di vita, e forse li indurremo a fermarsi in attesa che il Piano di rinascita possa veramente far sentire la sua influenza.

Occorrerà ancora un anno o due — nessuno di noi si illude — per conseguire certi miglioramenti agli effetti della occupazione operaia;

ma nel frattempo bisogna pur intervenire. Si potranno anche adottare provvedimenti straordinari come, per esempio, il piano straordinario di strade vicinali, annunciato dalla Giunta regionale, ma non si potrà fare a meno dei cantieri di lavoro. Perciò è necessario che questi cantieri rispondano a criteri diversi da quelli quasi assistenziali in base ai quali furono istituiti dallo Stato e dalla Regione. E' oggi intollerabile un lavoro umiliante, con una paga egualmente umiliante come quella offerta attualmente a chi è costretto ad occuparsi nei cantieri regionali di lavoro. Il trattamento è leggermente superiore a quello che offre lo Stato — che in materia si è dimostrato molto avaro — ma comunque è sempre umiliante: 700 lire è la paga giornaliera che viene data ai nostri lavoratori! Questo trattamento non è umano, non è cristiano e ritengo assolutamente necessario intervenire, modificando innanzitutto il salario che viene offerto.

La misura potrà essere o quella minima stabilita per i lavoratori dell'agricoltura, oppure un'altra. Magari potrebbe essere anche mobile, adeguata cioè alle situazioni contingenti che si potranno creare negli anni avvenire, fino a quando sarà necessario parlare di cantiere di lavoro. Comunque, occorre dare ai lavoratori un salario migliore di quello su cui possono oggi contare.

Contemporaneamente, occorre imporre un orario di lavoro che si avvicini il massimo possibile alla giornata lavorativa normale, di modo che il lavoratore abbia la sensazione di svolgere un compito produttivo per la società, che non lo umili per la sua poca utilità. Anche sotto l'aspetto morale, è necessario portare l'orario della giornata lavorativa dei cantieri ad un limite diverso da quello attuale, che, per essere troppo ristretto, dà al lavoratore la sensazione di un lavoro offertogli, a titolo di assistenza, che non può e non deve essere preso sul serio e che quindi viene fatto, nella generalità dei casi, male.

E' necessaria una più rigorosa condotta del lavoro sul piano tecnico, sia in sede di progettazione che nella scelta del personale direttivo. Effettivamente, molte volte, specialmente nel

IV LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

2 OTTOBRE 1962

passato, avveniva che i lavori dei cantieri regionali venissero eseguiti non sulla base di regolari progetti — oggi mi pare non sia più così — ma su schemi abborracciati alla meno peggio da tecnici, anche improvvisati, che non davano certamente sul piano professionale adeguate garanzie. Le garanzie, in particolare, non c'erano sempre per quanto riguardava il personale direttivo.

Un maggior rigore nella condotta del lavoro sul piano tecnico dovrebbe associarsi all'aumento del salario per i lavoratori. Ritengo, inoltre, che per rendere i cantieri maggiormente funzionali bisognerebbe elevare al massimo, se non alla totalità, il contributo che la Regione dà ai Comuni per l'acquisto del materiale e per le attrezzature occorrenti per la gestione dei cantieri stessi.

Si potrebbe anche raccomandare alla Giunta di studiare la possibilità di venire incontro ai Comuni con prestiti o contributi per l'acquisto di determinate attrezzature fondamentali — per esempio rulli compressori — perchè così i Comuni potrebbero fare, con risparmio notevole di fondi, degli ottimi lavori, soprattutto stradali, lavori che, se appaltati, richiederebbero un maggior lasso di tempo per il più lungo iter burocratico e, nella maggior parte dei casi, finirebbero con l'offrire una minore occupazione di manodopera.

Io mi auguro che l'Assessore al lavoro sia in grado di dare, in relazione alla nostra interpellanza, delle assicurazioni. Spero che i cantieri regionali di lavoro, finchè saranno necessari, possano funzionare in Sardegna in modo più soddisfacente, dando ai lavoratori un salario più umano e più giusto e mettendoli in grado di compiere un lavoro più produttivo, meno umiliante e meno diseducativo di quello che finora hanno dovuto svolgere con l'attuale trattamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Il cantiere scuola

di lavoro nacque come strumento per la qualificazione nell'industria edile. Fu la pressante situazione disoccupativa del dopoguerra ad influire su questa impostazione e a far risaltare la funzione di riparo alla disoccupazione a spese della formazione addestrativa. Il cantiere scuola fu istituito, inoltre, con un sistema rigido di indennità agli operai, tassativamente fissate senza possibilità di adeguazione all'aumento del costo della vita.

Il fenomeno migratorio nel Sud e lo sviluppo occupativo al Nord, facendo cessare la pressione disoccupativa, ripropongono in termini di qualificazione per l'industria edile la funzione del cantiere scuola. Occorre dunque riesaminare tutta la materia dei cantieri sotto questo duplice aspetto: 1.o) formare una scuola di lavoro edile che risponda alle tecniche e ai ritmi moderni; 2.o) farne uno strumento produttivo, con adeguate indennità per i lavoratori e con un sistema che consenta di rapportare le indennità alle modificazioni del costo della vita.

Un disegno di legge presentato dall'Assessorato del lavoro e attualmente all'esame dell'ufficio legislativo della Presidenza della Giunta, risponde, appunto, a questi criteri e quindi rimette alla determinazione dell'Amministrazione regionale la misura dell'indennità; prevede l'utilizzo di attrezzature moderne, e non del solo rullo compressore; consente l'aumento della quota di spesa per i materiali e permette di affiancare all'operaio generico quello specializzato, perchè da questo il generico possa apprendere l'impiego della macchina. Inoltre, il nuovo strumento legislativo si propone di sviluppare la funzione culturale del cantiere e prevede l'abbinamento al cantiere scuola di appositi corsi non soltanto ai fini del ricupero degli analfabeti, ma per l'apprendimento di nozioni tecniche e di norme di educazione civile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per dichiarare se è soddisfatto.

SPANO (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore delle assicurazioni sul problema segnalato con la interpellanza presentata da me e dai colleghi Floris e Contu, ma vorrei rilevare che

il disegno di legge di cui egli ha parlato non è ancora giunto in Consiglio. Non so quando l'Assessore lo abbia presentato formalmente alla Giunta, ed io mi auguro che la Giunta regionale lo approvi presto e che l'assemblea sia messa in grado di discuterlo possibilmente prima del prossimo bilancio, in modo che si possa venir incontro alle necessità inerenti ai cantieri di lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Spano - Cadeddu - Abis - Zaccagnini - Giagu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere se sia a conoscenza delle reali condizioni in cui si trovano i lavoratori sardi emigrati all'estero, soprattutto nei nuclei più consistenti dell'Olanda e del Belgio, e se non ritenga opportuno e necessario proporre al Consiglio regionale l'approvazione di adeguate provvidenze legislative che consentano all'Amministrazione regionale di intervenire — sia pur nel ristretto ambito delle sue competenze — per dare agli emigrati stessi ogni possibile aiuto e assistenza. Risulta agli interpellanti che, in certi casi, i lavoratori si trovano privi di adeguata assistenza sociale e sono quindi in difficoltà per quanto riguarda la lingua, la conoscenza dei diritti e la utilizzazione delle provvidenze di carattere sindacale, l'assistenza malattia, l'alloggio, i contratti con le famiglie ecc. Appare pertanto opportuno e necessario che la Regione intervenga con adeguate provvidenze che consentano ai lavoratori di sentirsi meno isolati e abbandonati, rafforzando quei vincoli con la Madre Patria che non possono e non debbono essere rescissi non solo per ragioni di carattere sentimentale, ma anche per evidenti motivi di ordine economico e sociale nell'interesse della Sardegna e degli stessi lavoratori». (96)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per illustrare questa interpellanza.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza nasce dalle osservazioni fatte in Olanda e negli altri paesi del M.E.C. dalla Commissione agricoltura, composta dai colleghi Cadeddu, Abis, Zaccagnini e Giagu, che io accompagnavo come componente del Consiglio di Presidenza. In quella occasione la Commissione ebbe modo, sia pure fugacemente, quasi per caso, di incontrarsi con un gruppo di circa 200 lavoratori sardi residenti in Olanda; precisamente con quei lavoratori che fino all'anno scorso, o almeno per il tempo che ci trovammo in Olanda, erano alloggiati sulla nave albergo «Arose Saund», se mal non ricordo.

Quella visita ci portò a fare alcune considerazioni, che abbiamo riassunto nella interpellanza. E ci sembra opportuno e necessario che la Regione debba preoccuparsi di questi suoi figli, che vanno all'estero per trovare lavoro e che, in qualche modo, dovranno essere recuperati quando il Piano di rinascita entrerà in attuazione, chè altrimenti non sapremmo a chi rivolgerci per eseguire le opere del Piano stesso. A tutt'oggi i nostri emigrati sono praticamente lasciati nel più completo abbandono dalla Regione e, spesso, anche dalle autorità statali. Si verificano, pertanto, situazioni di estremo disagio, come noi avemmo la possibilità di constatare personalmente. I lavoratori si trovano in un porto nelle vicinanze di Amsterdam, in una nave albergo attraccata ad un molo abbandonato, lontano dall'abitato parecchi chilometri. Ed è da osservare che una nave, nel clima particolare del Nord, non può certamente offrire un alloggio confortevole.

Nei colloqui che avemmo con i lavoratori potemmo constatare la difficile situazione in cui versavano per la mancanza di assistenza sociale. C'era, sì, un rappresentante, credo del Ministero del lavoro, che però i lavoratori consideravano schierato dalla parte degli interessi dei datori di lavoro. Ci parlarono di lui con parole non troppo lusinghiere, addirittura presentandocelo come cointeressato all'ingaggio della mano d'opera. Non so fino a che punto questo giudizio fosse obiettivo; certo è però che esso indicava un notevole stato di disagio di quei nostri concittadini.

I lavoratori lamentavano, inoltre, di non poter farsi intendere per la estrema difficoltà della lingua, per la mancanza di corsi e di manuali di conversazione. (In Olanda mancano i manuali di conversazione per gli Italiani). In tali condizioni i lavoratori dicevano di non poter nemmeno servirsi efficacemente dell'assistenza medica, sostenendo d'essere costretti ad ingurgitare per qualsiasi malattia lo stesso tipo di pillola. Il mare attorno alla nave, secondo le loro dichiarazioni, tutti i giorni riceveva una dose abbondante di queste pillole, alle quali i lavoratori non riuscivano a dare altra destinazione.

Anche i contatti con le famiglie erano difficili per la lontananza, per cui i lavoratori avevano la sensazione di essere abbandonati.

Avemmo la possibilità di visitare altri nuclei di lavoratori in Olanda e in Belgio e di incontrarci con dei dirigenti delle A.C.L.I. che si interessano in modo particolare dei problemi degli emigrati. Ci fu fatto rilevare che altre regioni italiane, che non hanno l'Ente Regione, si preoccupano, attraverso le Amministrazioni provinciali ed i consorzi dei Comuni, di inviare all'estero del personale per l'assistenza sociale. Gli emigrati veneti e di altre regioni dell'Alta Italia non sono abbondanti come i sardi.

Abbiamo presentato la nostra interpellanza per chiedere che la Regione predisponga uno strumento legislativo che le consenta di intervenire a favore dei lavoratori sardi emigrati all'estero. Non è necessario fare grandi cose; occorre, però, almeno dare a questi nostri concittadini la sensazione che la Regione non li ha abbandonati e che fa di tutto per sollevarli dalle loro condizioni di disagio. Ritengo bastino venti, trenta, quaranta milioni l'anno per costituire un efficiente servizio di assistenza agli emigrati. Si dovrà mandare qualche assistente sociale, soprattutto nelle località dove i Sardi sono più numerosi; l'assistenza si potrà concretizzare anche in aiuti alle famiglie che gli emigrati hanno dovuto lasciare in Sardegna. Bisogna, in sostanza, far sentire ai Sardi all'estero la presenza continua della loro terra e della Regione.

Mi auguro, concludendo, che anche per questo problema l'Assessore possa dare informazioni e assicurazioni sufficienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Le premure degli onorevoli interpellanti a favore dei Sardi all'estero incontrano la migliore accoglienza ed il pieno apprezzamento dell'Assessorato del lavoro, che ha già predisposto provvedimenti, tuttora in corso di perfezionamento, per i nostri emigrati. Si mira a realizzare una sempre più efficiente tutela della mano d'opera circolante, anche in relazione alle possibilità di impiego nei posti di lavoro che via via verranno offerti dalla industrializzazione dell'Isola. E' evidente che un risultato positivo in tal senso potrà essere conseguito solo col Piano di rinascita, che dovrà attuare una politica razionale e coordinata tale da eliminare per sempre le cause vere e profonde del fenomeno migratorio. Ma, fino a quando il male non potrà essere risanato alla radice, pare opportuno intervenire mediante la istituzione di un fondo sociale della Regione Sarda per l'assistenza ai lavoratori sardi emigrati, con opportuni provvedimenti atti a facilitare il loro rientro nell'Isola ed a favorire l'incontro tra lavoratori e datori di lavoro.

L'Assessorato ha in corso, a tal fine, un'indagine accurata destinata ad accertare, Comune per Comune, la consistenza dell'emigrazione, la localizzazione all'estero, le qualifiche di lavoro, le condizioni ambientali, l'età degli emigrati e ad assumere altre notizie di carattere sociale, come il carico di famiglia di ogni emigrato, la consistenza della comunità sarda nei diversi centri territoriali eccetera. Il fondo regionale dovrà consentire adeguati interventi per l'assistenza morale e culturale agli emigrati, per incentivi al rimpatrio, per contributi alle organizzazioni assistenziali di patronato, per incentivi alla frequenza dei corsi di formazione professionale per coloro che rientrano

in Sardegna, per la stampa e la diffusione di un giornale dei lavoratori emigrati, per la estensione agli emigrati dei benefici della legge regionale 22 marzo 1960, numero 4.

L'imminente attuazione del Piano di rinascita e gli interventi previsti a cura dell'Assessorato si ritiene possano contribuire a frenare e ridurre il fenomeno migratorio e, per il momento, ad alleggerirne le conseguenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per dichiarare se è soddisfatto.

SPANO (D.C.). Ringrazio l'Assessore per le informazioni. Tuttavia, l'osservazione che ho fatto per l'altra interpellanza mi pare valga anche in questo caso. I propositi dell'Assessore vanno concretizzati in un disegno di legge. Io mi auguro che questo disegno di legge venga presentato presto, perchè altrimenti si può dire che la strada che stiamo percorrendo è fatta solo di buone intenzioni, mentre dovrebbe essere fatta di concreti provvedimenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:
«Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1952». (22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1952»; relatore l'onorevole Bernard.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). La prima osservazione che si deve fare sui due rendiconti generali, per gli esercizi finanziari 1952-'53, riguarda essenzialmente il ritardo con il quale questi consuntivi vengono presentati all'approvazione del Consiglio regionale. Ritardo veramente grave e tale da rendere assai difficile una discussione su esercizi finanziari che ormai risalgono a dieci anni fa. Quasi tutti i membri della Commissione integrata del bilancio, nel discutere questi rendiconti, hanno concordato su questa osservazione e hanno chiesto che si faccia uno sforzo perchè i rendiconti generali vengano pre-

sentati più celermente, per la ratifica, al Consiglio regionale. Un controllo del Consiglio può essere tale soprattutto quando avvenga in modo tempestivo, altrimenti la funzione stessa, lo stesso valore di questo controllo si perde, si offusca.

Noi certo ci rendiamo conto della laboriosità e della complessità dei lavori che devono svolgere la ragioneria generale e gli uffici dell'Amministrazione e la stessa Corte dei Conti per preparare i consuntivi e poi per esaminarli, ma pensiamo che sia possibile una maggiore speditezza nella presentazione di questi rendiconti, proprio per assicurare il controllo da parte del Consiglio regionale, e perchè questo controllo abbia un effettivo valore.

Appaiono anche chiari i limiti del controllo esercitato dalla Corte dei Conti, nel senso che esso — non può essere diversamente — è soltanto formale, cioè tende all'accertamento della rispondenza dell'atto amministrativo alle leggi. Dalla Corte dei Conti non viene esercitato, nè potrebbe esserlo, un controllo di merito che si riferisca all'opportunità dell'atto amministrativo e quindi all'azione amministrativa della Giunta regionale. Questo controllo potrebbe essere esercitato soltanto dal Consiglio regionale, che in realtà non viene posto nelle condizioni di assolvere a questa funzione. Tutta la azione amministrativa, anche se indubbiamente corretta dal punto di vista formale, non viene vagliata e il potere esecutivo, nei limiti delle leggi, è sostanzialmente libero. In effetti, la legislazione oggi vigente in Italia sulla materia della contabilità generale dello Stato è arretrata, arcaica. E' una legislazione che non riesce ad assicurare un effettivo controllo, ma soltanto a rallentare l'azione dell'amministrazione.

Sulle questioni particolari si potrebbero fare alcune osservazioni. Io desidero soltanto fermare brevemente la mia attenzione sulle giacenze di cassa, che al dicembre del 1953 ammontavano, se non vado errato, a nove miliardi e 195 milioni. Nel 1953, cioè dopo appena quattro anni di vita dell'Istituto regionale...

BERNARD (D.C.), relatore. Otto miliardi e 700 milioni.

PIRASTU (P.C.I.). Parlo del 1953, perchè intendendo discutere dei due rendiconti.

Dopo quattro anni di vita dell'Istituto regionale, dicevo, c'erano già in cassa oltre nove miliardi di lire di giacenze, il che è indice, indiscutibilmente, di una scarsa efficienza amministrativa, di una incapacità di spendere celermente. La Regione è sorta per sveltire, per correggere la macchinosità burocratica dello Stato, per rendere più celere il lavoro dell'amministrazione; e però, almeno fino al 1953...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La questione è superata, ormai.

PIRASTU (P.C.I.). Io devo riferirmi al 1953, onorevole Atzeni. All'inizio ho fatto osservare che questa discussione è inficiata dal fatto che noi prendiamo in esame i rendiconti generali di dieci anni fa.

E' significativo che dopo tre anni di vita della Regione vi fossero giacenze di cassa di nove miliardi. Segno, questo, d'incapacità amministrativa, d'inerzia nello spendere e nel modificare il generale andamento dell'amministrazione statale, quando, proprio per modificare la sua attività, è stata istituita la Regione. E si parla di decentramento delle funzioni statali!

E' utile, infine, ricordare che il nostro Gruppo è stato nettamente contrario ai bilanci del 1952-'53, ai quali si fa riferimento in questi rendiconti generali. E non possiamo neppure non rilevare che alcune osservazioni della Corte dei Conti sono state mosse anche da noi durante la discussione generale di quei bilanci. Per esempio, ci siamo opposti con forza — esaminando insieme i rendiconti del 1952 e del 1953 — alla convenzione per la costruzione dei porti di quarta classe, e la Corte dei Conti, in sostanza, ha respinto questa convenzione giudicandola illegittima. Anche se avere ragione dopo dieci anni serve a poco, non possiamo non constatare che le nostre critiche erano esatte e giuste.

Per le ragioni che ho esposto, il nostro Gruppo voterà contro la ratifica dei rendiconti generali del 1952 e del 1953. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Stara. Ne ha facoltà.

STARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi non parlo come Presidente della Commissione finanze nè della Commissione integrata del bilancio, che ha esaminato i rendiconti 1952-'53, perchè una mia forzata assenza dai lavori del Consiglio non mi ha permesso di portare a fondo l'esame del presente disegno di legge. Sarà il collega Bernard, relatore, a trattare gli aspetti amministrativi e contabili dei due rendiconti. Tuttavia ho voluto prendere la parola ugualmente, dopo aver ascoltato il collega Pirastu, con il quale, sia pure cordialmente, ho avuto un piccolo scontro in sede di Commissione.

Indubbiamente, la discussione che si fa sui rendiconti e che dovrebbe essere tipicamente tecnica, amministrativa e contabile, scivola fatalmente in un campo puramente politico, nel campo delle critiche all'operato degli amministratori per ciò che hanno fatto o non hanno fatto o fatto in misura maggiore o minore del dovuto; nel campo delle critiche agli impieghi delle somme, le quali, a seconda dei punti di vista delle sinistre, del centro e delle destre, vengono utilizzate in un modo per taluni buono, per altri meno buono e per altri ancora addirittura deleterio.

Sull'inconveniente lamentato dal collega Pirastu siamo tutti d'accordo: siamo tutti d'accordo nel rilevare il ritardo con il quale si presentano all'approvazione del Consiglio i rendiconti dei bilanci. Non che io voglia trovare delle scuse o delle giustificazioni, ma se rianchiamo un po' ai primi anni dell'Amministrazione regionale, alle difficoltà nelle quali essa si è dibattuta inizialmente per gli impianti — e nel 1952, caro onorevole Pirastu, la Regione era ancora in formazione — si può credere che i nostri uffici abbiano incontrato difficoltà nella compilazione stessa dei rendiconti.

E' auspicabile, anzi io mi posso rendere interprete di questa esigenza a nome della Commissione finanze, che i rendiconti successivi a quelli che stiamo esaminando vengano posti all'esame del Consiglio con la maggiore celerità

possibile, perchè, effettivamente, a distanza di dieci anni poter, non dico ricordare, ma discutere su documenti del genere è veramente difficile. A distanza di dieci anni non si può vedere chiaramente ciò che si può invece vedere bene dopo uno o due anni. Anche se, come si suol dire, le cifre parlano, quando sono un po' invecchiate, un po' sbiadite dal tempo dicono ben poco. Noi non possiamo avere una visione esatta di un'attività svolta tanti anni fa.

Comunque, onorevole Pirastu, dato che si è verificata questa (come dire?) prescrizione decennale, credo non sia il caso, come è avvenuto in Commissione, di drammatizzare, ma piuttosto di far sì che ogni ritardo venga eliminato per i prossimi rendiconti...

PIRASTU (P.C.I.). Ma anche negli anni successivi non è cambiato nulla.

STARA (D.C.). Penso che l'Amministrazione stia elaborando i nuovi rendiconti. D'altra parte, è una situazione che si verifica un po' in tutti i settori della vita nazionale, perchè sia nei più importanti enti pubblici, Province e Comuni, sia nei piccoli enti morali, i rendiconti vengono esaminati a lunga distanza di tempo. Vi sono delle difficoltà tecniche, delle difficoltà pratiche che effettivamente ne ritardano la compilazione. Lo Stato, se ben ricordo, si è trovato fino a qualche anno fa nella stessa situazione. Se organizzazioni di tal fatta ritardano tanto, cosa può dirsi contro un'amministrazione giovane come la nostra? D'altronde, qualche ritardo non poteva rappresentare un grande inconveniente per la vita pubblica.

Dall'esame del rendiconto noi vediamo che le cifre, naturalmente passate attraverso il vaglio delle varie ragionerie, della Corte dei Conti, degli organi che le controllano, sono esatte, perfette e le entrate e uscite si equivalgono. E' un esame che abbiamo dettagliatamente fatto in Commissione, per cui siamo addivenuti ad un'approvazione unanime sia pure con qualche divergenza emersa sulla brevissima relazione ai rendiconti, divergenze di natura politica per il ritardo circa determinati impieghi di certe somme.

Che poi nei bilanci 1952-'53 si siano verificate delle giacenze di cassa, è argomento che il Consiglio ha trattato altre volte. Queste famose giacenze di cassa sono state oggetto di esame sia da parte del Consiglio, sia da parte dell'Assessorato delle finanze, ed infatti molta cura, molta attenzione è stata posta da parte di questo Assessorato affinché queste giacenze diminuissero. In realtà, in quegli anni la situazione di cassa delle giacenze poteva essere preoccupante e non si riusciva in un certo qual modo a individuare i motivi per i quali, pur nella limitatezza di entrate di bilancio, nella limitatezza di disponibilità giacevano nelle casse dei nostri tesoriери delle somme notevoli. Queste giacenze avevano una giustificazione: le leggi per le quali noi ogni anno dovevamo stanziare somme non indifferenti erano inoperanti. Gli appalti si interrompevano e le somme impegnate rimanevano ferme. C'erano i decimi degli appalti che, numerosi come adesso, giacevano nelle casse dei tesoriери. Tutte queste situazioni nelle quali certe somme impegnate non si potevano spendere, hanno determinato la giacenza di parecchi miliardi. Il collega Pirastu accenna a nove miliardi, ma io ricordo esattamente che siamo arrivati a undici, a dodici miliardi, a tredici miliardi. Ad un dato momento, per ovviare a questo inconveniente, l'Amministrazione regionale propose di effettuare un prestito interno per poter riutilizzare le somme inoperanti. Queste operazioni tecnicamente, economicamente, finanziariamente ed anche in base alle leggi sul bilancio dello Stato sono assolutamente da evitare. Impegnare una somma due volte è veramente rischioso e pericoloso, perchè può verificarsi che in un breve periodo di tempo si spendano le somme giacenti per i primi impegni e ci si può trovare con un *deficit* di cassa e nell'impossibilità di far fronte agli impegni successivi. Sono provvedimenti che anche sotto questo aspetto presentano una certa pericolosità amministrativa ed una certa pericolosità economica e finanziaria.

Il Consiglio ha superato questo pericolo con calcoli esatti e precisi, che davano la certezza che le somme non sarebbero potute uscire dalle

casce dei nostri tesoriери se non in una misura limitata, che ci concedeva la possibilità d'un margine per le anticipazioni necessarie per i secondi impegni. Successivamente, onorevole Pirastu, le giacenze sono andate rapidissimamente scemando a tal punto che corrispondevano esattamente agli impegni presi e alle scadenze in cui i pagamenti si dovevano effettuare.

Io, poichè la discussione su questo punto non era prevista, non ho precisi elementi e non posso presentare cifre esatte sulle giacenze, ma mi risulta che già qualche anno fa l'inconveniente era stato eliminato. Nel 1950-1951-1952 eravamo proprio all'inizio di una gestione che, specialmente in materia contabile, amministrativa ed economica andava annaspando attraverso le contabilità generali dello Stato, dato che la Regione non disponeva di una vera e propria legislazione sulla materia che consentisse effettivamente di guardare con tranquillità all'avvenire.

Per tutte queste considerazioni e accettando una prescrizione decennale *sui generis*, come ho già detto, ritengo che a tutti i settori del Consiglio non resti che sanare questa situazione, anche perchè così diamo l'avvio all'approvazione dei prossimi rendiconti, per i quali anche a nome della Commissione integrata per il bilancio e in particolare della Commissione finanze, rivolgo alla Giunta viva preghiera perchè ne venga accelerata la compilazione. E' necessario che al più presto i rendiconti siano esaminati dal Consiglio e, speriamo, approvati in modo che il cammino della Regione diventi più facile e più regolare da un punto di vista amministrativo. Non è concepibile che a distanza di anni non siano ancora pronti i rendiconti, che con il bilancio devono un po' andare di pari passo. Bisogna eliminare questo vuoto e portare al più presto i rendiconti all'approvazione del Consiglio. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard, relatore.

BERNARD (D.C.), relatore. Signor Presidente, penso che tutti convengano nel ritenere che, dopo l'intervento del collega Stara, Presidente della Commissione integrata per il bilancio, al relatore, che dovrebbe riferire il pensiero e il parere della stessa Commissione, ben poco rimanga da dire. Infatti, la parte fondamentale, quella che ha costituito motivo di polemica — polemica benevola, questa volta, per fortuna — è stata ampiamente e soddisfacentemente già trattata. Rimarrebbe soltanto da esaminare la parte tecnica. Questo esame sarà, da parte mia, molto breve. Si potrebbe addirittura far riferimento alla relazione scritta, in quanto un bilancio che subisce numerosi controlli da parte di organi qualificati, fino ad arrivare al controllo ultimo delle Sezioni unite della Corte dei Conti, mi pare non debba lasciare più dubbi sulla esattezza della sua impostazione tecnica.

Il bilancio consuntivo generale della Regione per il 1952 si chiude con un disavanzo di 298 milioni 405.706 lire, determinato da entrate di competenza accertate di 10 miliardi 524.900.977 lire di fronte a spese di competenza impegnate che superano di quel disavanzo le entrate accertate. Per quanto riguarda i residui attivi per somme rimaste da versare o da riscuotere al 31 dicembre 1952, essi assommano a 8.216.818.846 lire, mentre i residui passivi alla stessa data ammontano a 16.909 milioni e rotti.

Le osservazioni mosse dalle Sezioni unite della Corte dei Conti, per quanto riguarda il rendiconto 1952, sono abbastanza modeste ed una riguarda un errore che possiamo considerare materiale, di calcolo, in quanto negli impegni precisi per quanto concerne il capitolo 12 della previsione delle spese, contributi o sussidi al personale, si è verificata una piccola eccedenza di 100.000 lire; questa verrà sanata dalla legge all'articolo 9, con un articolo apposito, se questo bilancio sarà, come certamente tutti ci attendiamo, approvato.

Non mi pare necessario riferire altri dati, perchè nella relazione della Giunta, che accompagna questo disegno di legge, sono sufficientemente e con chiarezza elencate tutte le variazioni che si sono verificate nel corso dello

anno, sia per la parte inerente alle entrate, sia per la parte inerente alle uscite. Serve forse ricordare che le attività patrimoniali della Regione, accertate al primo gennaio in 14 miliardi e mezzo, hanno subito, nel corso dell'esercizio, un leggero aumento per cui sono passate al 31 dicembre a 21 miliardi.

Occorre al relatore soltanto dare atto doveroso alla Ragioneria regionale della completezza e della organicità del rendiconto generale. E' doveroso anche dare atto agli uffici dell'Amministrazione tutta della mole ingente di lavoro svolto e alla Giunta regionale della regolarità della sua attività amministrativa, come si desume dalla quasi totale assenza di osservazioni della Corte dei Conti in Sezioni unite. C'è tecnicamente — e ricordiamoci che siamo nel 1952 — l'obiezione che si riferisce alla situazione del personale e alle attività contrattuali della Regione.

L'onorevole Pirastu ha fatto cenno a queste questioni particolari e addirittura ha aggiunto a queste le osservazioni fatte al bilancio del 1953. Io vorrei ricordargli che l'argomentazione da lui portata mi pare un po' un'arma a doppio taglio, perchè, se è vero che la Regione è stata istituita per realizzare un certo decentramento, bisogna pure tenere conto che quello del 1952 è il terzo bilancio della Regione, e che un istituto così complesso non può mettersi a funzionare con la rapidità e con la celerità che i nostri oppositori vorrebbero. Se ci rifacciamo a quegli anni, mi pare che, tutto sommato, le cose non siano state poi così preoccupanti e allarmistiche, come alcuni vorrebbero farle apparire. Purtroppo lo sono diventate adesso per quanto concerne la questione del personale, perchè ancora non siamo riusciti, nel 1962, ad arrivare ad una soluzione definitiva.

Occorre anche ricordare, a questo proposito, la carenza di disposizioni legislative che si verificava allora, nel 1952, e le difficoltà che si frapponivano all'adattamento alle necessità regionali della legislazione nazionale nei diversi settori di competenza statutaria. Sono cose segnalate anche dalla Corte; lo capisco. Oggi, però, queste lacune sono colmate, e se motivo di preoccupazione vi poteva essere allora, a me

pare debba trovare la sua giustificazione nel fatto che quello era appena il terzo bilancio della Regione. Quindi, per quanto attiene il bilancio del 1952 mi pare si possa concludere con un giudizio assolutamente positivo.

Passando all'esame del bilancio consuntivo del 1953, signor Presidente, visto che anche gli altri hanno fatto una sola discussione...

PRESIDENTE. Se ne parlerà quando sarà messo in discussione.

BERNARD (D.C.), *relatore*. D'accordo.

Per concludere sul consuntivo del 1952, debbo ancora ricordare all'onorevole Consiglio alcune obiezioni sollevate in sede di Commissione integrata, e che riguardano il ritardo — lamentato anche per esercizi successivi — nella presentazione e, di conseguenza, nell'approvazione da parte del Consiglio regionale dei famosi decreti di prelevamento dai fondi di riserva del Presidente della Giunta.

Concludendo la relazione scritta sul bilancio successivo, quella cioè relativa al 1953, mi pare di aver messo in evidenza che è già inclusa nell'ordine del giorno di questa tornata la discussione dei decreti di prelevamento del Presidente della Giunta dai fondi di riserva sino al 1957. Questo è già un passo verso la sanatoria di questa questione. Altri provvedimenti legislativi sono in atto per normalizzarla.

Per concludere, mi pare che dieci anni abbiano costituito un periodo sufficiente per decantare in ciascuno di noi i propri convincimenti e che possa portarci, maggioranza e opposizione, ad approvare il bilancio consuntivo 1952. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo Statuto speciale per la Sardegna, come è noto, dettando norme, all'articolo 31, sui bilanci regionali, si limita a stabilire che il Consiglio approva annualmente il bilancio preventivo e il

rendiconto consuntivo presentato dalla Giunta, e che l'anno finanziario della Regione ha la stessa decorrenza dell'anno solare. Il primo gruppo delle Norme d'attuazione, oltre che ribadire la suddetta competenza del Consiglio all'articolo 4, e della Giunta all'articolo 8, precisa all'articolo 46 che il rendiconto generale della Regione deve comprendere il conto del bilancio e quello del patrimonio, e che quest'ultimo deve contenere inoltre la dimostrazione dei punti di concordanza tra la contabilità finanziaria e quella patrimoniale.

Comunque, al di fuori di ciò che è così espressamente disciplinato, la Regione, in forza della disposizione generale dell'articolo 57 dello Statuto speciale in tema di bilancio e di rendiconti, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1959, numero 250, deve applicare le norme vigenti per la amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato. E a tali norme, appunto, la Regione si è costantemente attenuta in materia di rendiconti.

A termine dell'articolo 31 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, il rendiconto generale dello Stato riassume e dimostra i risultati della gestione dell'anno finanziario — come precisa l'articolo 124 del regolamento approvato con il regio decreto 23 maggio 1924, numero 827 — e i risultati di tutte le operazioni relative alle entrate e alle spese considerate con la legge del bilancio e con le successive modificazioni, nonchè di tutte le variazioni che si verificano nel patrimonio dello Stato stesso, in conseguenza dell'esercizio del bilancio e di altre cause non dipendenti dal bilancio medesimo.

Il rendiconto generale, giusto il disposto del succitato articolo 31 e del primo comma dello articolo 78 della legge per la contabilità generale dello Stato, si compone di due parti: il conto del bilancio e il conto del patrimonio. Il conto del bilancio o conto consuntivo dimostra, secondo quanto disposto dall'articolo 32 della legge di contabilità del 1923 modificata dallo articolo 6 della legge 9 dicembre 1928, numero 2783 e a termine dell'articolo 78 della legge numero 2440 del 1923 e dell'articolo 145 del

relativo regolamento, i risultati finanziari sia per l'entrata che per la spesa della gestione di competenza e di quella dei residui attivi e passivi, nonchè i risultati della gestione di cassa per il conto totale dei residui attivi e passivi che si tramandano all'esercizio successivo distintamente per capitolo, secondo le classificazioni dello stato di previsione del bilancio.

Il conto generale a valore del patrimonio reca, invece, in conformità a ciò che prescrivono gli articoli 33 e 78 del decreto 18 novembre 1923, numero 2440 e gli articoli 125 - 146 del regolamento approvato con decreto 23 maggio 1924, numero 827, la consistenza delle attività e delle passività dell'erario sia al principio che alla fine dell'esercizio considerato e dimostra l'incidenza dei vari fattori che durante l'esercizio medesimo hanno determinato miglioramento o peggioramento patrimoniale.

In campo statale, al termine dell'anno finanziario, ciascun Ministero, a cura della rispettiva Ragioneria centrale, compila il conto consuntivo del bilancio e il conto patrimoniale relativo alla propria amministrazione per poi trasmetterli entro il 30 novembre, cioè entro cinque mesi dalla fine dell'esercizio cui si riferiscono, alla Ragioneria generale dello Stato, giusto l'articolo 77 della più volte citata legge di contabilità modificata con l'articolo 6 della legge 2783 del 1928. Il Ministero del tesoro pre-dispone ai sensi del decreto numero 2440 del 1923 e dell'articolo 160 del corrispondente regolamento, sulla base dei conti ricevuti, il rendiconto generale dello Stato e lo invia entro il 31 dicembre alla Corte dei Conti in attuazione di quanto sancito dal succitato articolo 77 della legge di contabilità e dall'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte.

La Corte dei Conti, a norma dell'articolo 149 del regolamento di contabilità, dell'articolo 39 dello stesso testo unico, verificato il rendiconto, confrontandone i risultati con le leggi di bilancio e a Sezioni unite, così come previsto dall'articolo 40 dello stesso testo unico numero 1914 del 1934, delibera su di esso nella forma della giurisdizione contenziosa. Entro il 25 gennaio, a termini del dianzi citato articolo 149 del regolamento approvato con decreto 23 mag-

gio 1924, numero 827, modificato con decreto del Ministero delle finanze in data 16 luglio 1929, la Corte rinvia al Ministro al tesoro, giusta l'articolo 43 del testo unico, il rendiconto, accompagnandolo con una copia della deliberazione delle Sezioni unite, nonchè della relazione illustrativa dei risultati dell'attività del controllo svolta, prevista dall'articolo 41 del testo unico approvato con decreto 12 luglio 1934, numero 1214. Il Ministro al tesoro, con il preventivo consenso del Ministro al bilancio, sottopone immediatamente al Consiglio dei Ministri per la deliberazione prevista all'articolo 1 del decreto 14 novembre 1901, numero 466, lo schema del disegno di legge concernente la approvazione del rendiconto generale. Quando il Governo ha approvato questo disegno di legge, il rendiconto relativo con l'autorizzazione del Presidente della Repubblica di cui al quarto comma dell'articolo 87 della Costituzione, viene dal Ministro al tesoro presentato al Parlamento, entro il termine del 31 gennaio.

Allegato al disegno di legge ed al rendiconto generale, viene trasmessa anche copia della deliberazione che la Corte invia alle Camere, giusta l'articolo 100 della Costituzione, insieme con la relazione sulla propria attività di controllo. Alle due Camere spetta, infine, secondo il primo comma dell'articolo 81 della Costituzione, l'approvazione annuale del rendiconto presentato dal Governo, che una volta divenuto legge dello Stato è intangibile e non può essere modificato, giusta il disposto dell'articolo 150 del regolamento di contabilità, in nessuna delle sue parti.

Nella centenaria prassi statale, ben raramente i termini posti dalle norme vigenti in materia di compilazione ed approvazione dei rendiconti sono stati rispettati. Ed è d'altronde scusabile la mancata osservanza delle scadenze prestabilite, solo che si pensi ai troppi brevi intervalli di tempo che si dovrebbero susseguire fra ogni adempimento e quello successivo. E così, ben 11 rendiconti vennero approvati dalle Camere in un'unica seduta. Nel dopoguerra, tanto per fare un esempio, il rendiconto del 1948-'49, la cui presentazione alla Corte sarebbe dovuta avvenire, in virtù della particolare pro-

roga concessa con legge 20 del 22 gennaio 1951, entro il 31 giugno del 1951, pervenne all'organo di controllo solo il 20 aprile del 1953. Venne approvato dalle Sezioni unite il 30 giugno successivo e presentato al Senato il 18 giugno del 1954. Questa prassi si ripete anche e soprattutto perchè i termini attualmente previsti per i vari adempimenti sono troppo brevi.

Nell'ambito regionale, mentre risultano spostati di sei mesi, in ragione del differente inizio dell'anno finanziario, tutti i termini legislativi e regolamentari, ci si dibatte nelle stesse difficoltà che lo Stato incontra per l'osservanza delle diverse scadenze. E questa assemblea ha, nel passato, frequentemente richiamato l'attenzione della Giunta sull'opportunità che venissero sollecitamente presentati all'approvazione del Consiglio i rendiconti dei singoli esercizi finanziari. Simile richiamo era allora forse giustificato, poichè nei primi anni di vita regionale, a causa dell'imperfetta attrezzatura degli uffici da poco costituiti, si era verificato un notevole ritardo nella presentazione dei rendiconti. L'Amministrazione, comunque, una volta dato l'avvio alla compilazione dei rendiconti 1950-'51, poté procedere il 21 maggio 1958 alla trasmissione alla Corte del rendiconto per il 1952, ora in discussione, che venne parificato e riconosciuto regolare dalle Sezioni unite il 6 ottobre successivo. A causa di un certo ritardo nell'invio delle copie della deliberazione e della relazione della Corte e delle conseguenti esigenze di stampa il rendiconto fu presentato al Consiglio il 22 maggio 1959. Da allora esso trovava presso questa assemblea.

Ritengo sia opportuno far notare, tuttavia — particolarmente per i consuntivi degli anni successivi a quello di cui si tratta — che i competenti uffici dell'Amministrazione, anche se i rendiconti presentati non sono stati approvati, hanno continuato la loro attività intesa alla graduale eliminazione degli impegni arretrati e al raggiungimento della più ortodossa regolarità nella trasmissione dei conti consuntivi. Così il rendiconto per il 1953, che l'assemblea esaminerà dopo quello ora in esame, venne inviato alla Corte il 9 aprile del 1959, parificato il 25 luglio del 1960 e presentato al Consiglio

il 20 dello stesso mese. I consuntivi per il 1954-'55, trasmessi all'organo di controllo dal dicembre 1960 al 20 marzo 1961, sono stati parificati il 6 agosto 1962 e sono stati restituiti all'Amministrazione il 13 agosto ultimo scorso. Essi trovansi attualmente all'esame della Giunta, che approverà nella prossima seduta i relativi disegni di legge.

Anche i consuntivi degli anni dal 1956 al 1961 sono stati via via compilati dalla Ragioneria generale e parificati ufficiosamente dalla Corte. Si stanno ora completando i conti del patrimonio e le corrispondenti note preliminari. Sento, comunque, di poter rassicurare il Consiglio sulla particolare cura con la quale vengono redatti i conti della Regione, e sono certo che, una volta concluso l'esame dei consuntivi già presentati, l'assemblea troverà pronti per le sue deliberazioni, debitamente parificati dalla Corte, i rendiconti degli anni successivi.

La gestione del bilancio dell'esercizio 1952 si è chiusa con le seguenti risultanze: attività: avanzo finanziario al primo gennaio 1952: 321.163.726,88; entrate dell'esercizio finanziario 1952: 10.524.900.977; aumento dei residui attivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti 63.124,95; diminuzione dei residui passivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti 25.847.617; totale 10.871.975.445,83.

Passività: spese dell'esercizio finanziario 1952: 10.823.306.683; totale delle passività: 10.823.306.683; avanzo finanziario al 31 dicembre 1952: 48.668.762,83; totale a pareggio delle attività: 10.871.975.445,83.

Pertanto, risulta dalla differenza degli avanzi iniziale e finale dell'esercizio che la gestione del bilancio 1952 ha registrato un disavanzo di 272.494.964,05 che, giusta precisa richiesta della Corte dei Conti, si propone venga regolarizzato con parziale impiego dell'aumento finanziario della gestione 1949 e degli esercizi 1950-'51. A questo fine la Giunta fin dal 19 settembre 1960 presentò al Consiglio un apposito emendamento sostitutivo dell'articolo 8 del disegno di legge che ora, a nome della Giunta stessa, sottopongo nuovamente all'approvazione dell'assemblea. La presentazione di questo emendamento si è resa necessaria per aderire alla

richiesta delle Sezioni istituite dalla Corte dei Conti, che, in sede di parifica del rendiconto del 1952, hanno raccomandato l'inserzione nel decreto di approvazione dello stesso rendiconto di un'esplicita norma che disponga la copertura del disavanzo di lire 272.494.964,05 proprio dall'esercizio 1952, mediante la parziale utilizzazione dell'avanzo degli esercizi precedenti.

Ecco, onorevoli colleghi, il testo dell'emendamento: «L'articolo 8 è sostituito con il seguente: "Situazione finanziaria. Articolo 8. E' accertato nella somma di L. 272.494.964,05 il disavanzo finanziario della Regione per l'esercizio 1952, come risulta dai seguenti dati:

Attività:

Avanzo finanziario al 1
gennaio 1952 . . . L. 321.163.726,88

Entrate dell'esercizio fi-
nanziario 1952 . . . L. 10.524.900.977

Aumento dei residui at-
tivi lasciati dagli eser-
cizi finanziari prece-
denti, e cioè:

accertati: al 1 gennaio
1952 L. 5.867.490.424,05;

accertati al 31 dicembre
1952 L. 5.867.553.549 L. 63.124,95

Diminuzione nei residui
passivi lasciati dagli
esercizi finanziari pre-
cedenti, e cioè:

accertati: al 1 gennaio
1952 L. 11.841.958.980;

accertati al 31 dicembre
1952 L. 11.816.111.363 L. 25.847.617

Totale attività . . . L. 10.871.975.445,83

Passività:

Spese dell'esercizio fi-
nanziario 1952 . . . L. 10.823.306.683

Totale passività . . L. 10.823.306.683

Avanzo finanziario al 31
dicembre 1952 . . . L. 48.668.762,83

Totale a pareggio del-
le attività . . . L. 10.871.975.445,83

Alla regolarizzazione del disavanzo finanziaria dell'esercizio 1952, accertato in lire 272 milioni 494.964,05, si provvede con il parziale

IV LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

2 OTTOBRE 1962

impiego dell'avanzo finanziario della gestione 1949 e degli esercizi 1950 e 1951, complessivamente accertato in lire 321.163.726,88.

All'impiego del saldo dell'avanzo finanziario della gestione 1949 e degli esercizi 1950 e 1951, determinato in lire 48.668.762,83 si provvederà con la legge di approvazione del rendiconto generale per l'esercizio 1953».

Onorevoli colleghi, ritengo che la chiarezza dei dati contenuti nella nota preliminare allegata al disegno di legge e la scrupolosità del controllo compiuto dalla Corte dei Conti abbiano eliminato qualunque ragione di perplessità e vi invito ad approvare unanimemente il disegno di legge. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

Le entrate ordinarie e straordinarie della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1952, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'entrata, in . . . L. 10.524.900.977 delle quali furono riscosse . . . L. 8.603.586.778 e rimasero da riscuotere L. 1.921.314.189.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Le spese ordinarie e straordinarie della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1952,

per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della spesa, in L. 10.823.306.683 delle quali furono pagate L. 2.516.521.820 e rimasero da pagare . L. 8.306.784.863.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1952 rimane stabilito:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L. 8.817.637.954
Spesa	L. 9.137.176.024
Disavanzo effettivo . . .	L. 319.538.070

Entrate e spese per movimento di capitali:

Entrata	L. 1.707.263.023
Spesa	L. 1.686.130.659

Avanzo per movimento

di capitali	L. + 21.132.364
-----------------------	-----------------

Riepilogo generale:

Entrata	L. 10.524.900.977
Spesa	L. 10.823.306.683
Disavanzo finale . . .	L. — 298.405.706

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

Le entrate rimaste da versare e da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1951 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'entrata, in . . . L. 5.867.553.549

delle quali furono ri-

scolte L. 1.852.147.181
e rimasero da riscuotere L. 4.015.406.368.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, Segretario:

Art. 5

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1951 restano determinate, come dal conto consuntivo della spesa in L. 11.816.111.363
delle quali furono pagate L. 3.213.732.812
e rimasero da pagare . . L. 8.602.378.551.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, Segretario:

Residui attivi e passivi
alla chiusura dell'esercizio finanziario 1952

Art. 6

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1952 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'entrata, nelle seguenti somme:

— somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1952 (articolo 1) . . L. 1.921.314.189
— somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi finanziari precedenti (articolo 4) L. 4.015.406.368

— somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna S del conto consuntivo dell'entrata) L. 2.280.098.289
residui attivi al 31 dicembre 1952 L. 8.216.818.846

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ASARA, Segretario:

Art. 7

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1952 sono stabiliti, come dal conto consuntivo della spesa, nelle seguenti somme:

— somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1952 (articolo 2) L. 8.306.784.863
— somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi finanziari precedenti (articolo 5) . L. 8.602.378.551
Residui passivi al 31 dicembre 1952 L. 16.909.163.414

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ASARA, Segretario:

Situazione finanziaria.

Art. 8

E' accertato nella somma di L. 48.668.762,83 l'avanzo finanziario della Regione alla fine del-

IV LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

2 OTTOBRE 1962

l'esercizio finanziario 1952, come risulta dai seguenti dati:

Attività	
Avanzo finanziario al 1 gennaio 1952 . . .	L. 321.163.726,88
Entrate dell'esercizio finanziario 1952 . . .	L. 10.524.900.977
Aumento nei residui attivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti, e cioè:	
Accertati: al 1 gennaio '52 L. 5.867.490.424,05 e al 31 dicembre 1952 lire 5.867.553.549 .	L. 63.124,95
Diminuzione nei residui passivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti, e cioè:	
Accertati: al 1 gennaio 1952 L. 11.841.958.980 e al 31 dicembre 1952 L. 11.816.111.363 . .	L. 25.847.617
Totale delle attività .	L. 10.871.975.445,83

Passività	
Spese dell'esercizio finanziario 1952 . . .	L. 10.823.306.683
Totale delle passività	L. 10.823.306.683
Avanzo finanziario al 31 dicembre 1952 . . .	L. 48.668.762,83
Totale a pareggio delle attività	L. 10.871.975.445,83

PRESIDENTE. All'articolo 8 è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma Costa - Serra - Contu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«L'articolo 8 è sostituito con il seguente: "Situazione finanziaria: Art. 8 - E' accertato nella somma di L. 272.494.964,05 il disavanzo finanziario della Regione per l'esercizio 1952, come risulta dai seguenti dati:

Attività

Avanzo finanziario al 1.o gennaio 1952 . . .	L. 321.163.726,88
Entrate dell'esercizio finanziario 1952 . . .	L. 10.524.900.977
Aumento dei residui attivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti e cioè accertati al 1 gennaio 1952, L. 5.867.490.424; accertati al 31 dicembre 1952 L. 5.867.553.549 .	L. 63.124,95
Diminuzione nei residui passivi lasciati dagli esercizi finanziari precedenti e cioè accertati al 1 gennaio 1952 L. 11.841.958.980; accertati al 31.12.1952 L. 11.816.111.363 . .	L. 25.847.617
Totale attività . . .	L. 10.871.975.445,83

Passività

Spese dell'esercizio finanziario 1952 . . .	L. 10.823.306.683
Totale passività . .	L. 10.823.306.683
Avanzo finanziario al 31 dicembre 1952 . . .	L. 48.668.762,83
Totale a pareggio delle attività	L. 10.871.975.445,83

Alla regolarizzazione del disavanzo finanziario dell'esercizio 1952, accertato in lire 272.494.964,05 si provvede con il parziale impiego dell'avanzo finanziario della gestione 1949 e degli esercizi 1950 e 1951, complessivamente accertato in L. 321.163.726,88.

All'impiego del saldo dell'avanzo finanziario della gestione 1949 e degli esercizi 1950 e 1951, determinato in L. 48.668.762,83 si provvederà con la legge di approvazione del rendiconto generale per l'esercizio 1953».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa, Assessore alle finanze, per illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Non credo sia necessario parlare nuovamente dello emendamento perchè l'ho già illustrato prima.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

ASARA, *Segretario*:

Art. 9

E' approvata l'eccedenza d'impegni di lire 100.000, risultata in sede di consuntivo al capitolo 12 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1952.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1952».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti . . .	53
maggioranza	27
favorevoli	33
contrari	20

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dettori - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghirra - Jovine - Lay - Latte - Macis Elodia - Manca - Marras - Melis - Mereu - Milia Francesco - Milia Dino - Murgia - Nioi - Peralda - Pettinau - Pinna Pietro - Pirastu - Pisano - Prevosto - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Stara - Urraci - Usai - Zaccagnini).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

Le seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962